

Pane e fumo. Profilo storico di un secolo di siderurgia a Piombino

Veronica Muoio

(Archivista - Pleiades cooperativa sociale onlus c/o Archivio storico della Città di Piombino
“Ivan Tognarini”)

Parlare di una grande industria siderurgica come lo stabilimento che comunemente chiamiamo le Acciaierie di Piombino, oggi di proprietà della JSW Steel Italy, porta a incorrere nelle tematiche socio-economiche che hanno coinvolto lo sviluppo del 2° polo siderurgico nazionale. Dunque nelle scelte politico-economiche che hanno consentito l'ascesa del settore dell'acciaio e le problematiche che si sono presentate proprio per la mancanza di scelte politico-economiche poste di fronte a un nuovo scenario internazionale.

Ma parlare di siderurgia vuole dire anche parlare di un territorio che per un intero secolo ha modellato e sagomato lo spazio urbano, economico, sociale e culturale di Piombino. Città che ha conosciuto la pressione della modernità industriale e il lavoro di migliaia di persone che hanno legato la loro attività all'azienda, parallelamente a una costante e diffusa crescita di coscienza e consapevolezza.

A questo si devono aggiungere le problematiche legate alla salute, all'ambiente e all'inquinamento che questa fabbrica, ma possiamo dire, “le fabbriche” hanno prodotto nel corso del tempo ma è giusto anche attribuire e ricordare la ricchezza economica e il benessere che il comparto siderurgico ha dato a questo territorio che l'ha ospitata, a volte trovando un connubio con la città e altre ponendosi in contrapposizione.

Una piccola premessa prima di iniziare questa esposizione che non può, per i limiti temporali giustamente fissati per tutti gli interventi, ripercorrere minuziosamente la ricostruzione di tutte le dinamiche societarie attraversate da questo centro siderurgico nato alla fine dell'Ottocento per volontà degli industriali Jacopo Bozza prima e l'ingegnere Guido Dainelli dopo, la famiglia Benini e la famiglia Bondi che dal 1908 sperimentarono a Piombino, primo luogo in Italia, il ciclo integrale, ossia un tipo di produzione che partendo dal minerale otteneva ghisa da trasformare in acciaio e laminare in semiprodotti da rivendere all'industria meccanica e ad altri settori. Da società di capitali privati si passò al controllo pubblico, poi partecipato e di nuovo privato. Cambiamenti societari spesso indotti da tensioni che emergono nel mercato dell'acciaio e che le società attuano per trovare soluzioni a perdite o indebitamenti: fusioni, ristrutturazioni di impianti e di organici per scampare alle chiusure alle volte inevitabili. L'industria è stata anche luogo dove gli operai hanno preso coscienza della loro diversità di classe e dove hanno preso forma le relazioni sindacali. Piombino è stata la città dei cinque mesi di sciopero, delle schedature politiche, dei licenziamenti degli operai comunisti e sindacalisti e anche città sorvegliata speciale.

Spunti di riflessione dove a partire dalla siderurgia si possono ricercare e divulgare le tante memorie di una storia plurimillennaria che ha caratterizzato questa costa tirrenica.

La siderurgia è una leva fondamentale della grande industria e questo comporta un'osservazione del mercato mondiale e di quei processi che determinano, in aree diverse e nel corso del tempo, un continuo aumento della produzione di acciaio: quantitativo e qualitativo in un processo di sviluppo ineguale nei rapporti tra potenze.

Con l'inizio del nuovo millennio è cominciato un nuovo ciclo espansivo dell'acciaio che ha visto il totale assorbimento della Cina nel mercato mondiale. Il comparto siderurgico ha beneficiato della congiuntura favorevole in termini di investimenti e di profitti e questo ha significato, nei paesi di antica industrializzazione, ristrutturazioni e aggiornamenti tecnologici degli impianti per rendere i processi più sostenibili, quindi a minore impatto ambientale, e capaci di consentire una flessibilità della produzione in base alla richiesta degli utilizzatori finali.

Nuove innovazioni fatte di macchinari e sistemi sempre più produttivi hanno lo scopo di accorciare il tempo che deve essere impiegato per fabbricare una quantità di prodotto e questo ha comportato nel nostro antico continente la diminuzione degli operai occupati nel comparto siderurgico.

L'interesse sta nell'aumentare la produttività e trovare il modo di vendere i prodotti anche quando, come nel nostro caso, è diventato evidente che il ciclo espansivo si stava esaurendo e che l'offerta stava superando di gran lunga la domanda reale esistente.

Una sovrapproduzione del mercato dell'acciaio in concomitanza con la crisi economica del 2008 ha indotto una flessione della domanda. Solo per citare qualche cifra in Italia, nel 2006 si è raggiunto una produzione nazionale di 31 milioni e seicento mila tonnellate di acciaio un record per il settore siderurgico del nostro Paese e i due anni successivi i livelli di produzione sono rimasti piuttosto alti fino a scendere drasticamente nel 2009 a 19 milioni e ottocento mila tonnellate di produzione.

In questo scenario gli organi comunitari e nazionali non sono riusciti a concordare un piano di innovazione, coordinato e programmato, per la siderurgia europea portando nazioni e multinazionali ad agire in autonomia. In Europa, nel giro di qualche anno dallo scoppio della crisi, sono stati spenti 9 altiforni e tra i 13 rimasti si cominciò a ipotizzare la chiusura degli altiforni di Taranto e quello di Piombino.

Era il 24 aprile 2014 alle ore 10.56 quando Afo4 emise l'ultima colata. Per la prima volta fu caricato in bianco: solo con coke senza ferro. Iniziò quel processo di abbassamento della temperatura che lo portò, nel giro di 20/30 giorni, a spegnersi completamente.

A questo proposito il breve inciso che seguirà ho pensato di farlo raccontare in prima persona da colui che, dopo 37 anni di vita con la sua imponente monumentale, ha rappresentato un ciclo storico di questo stabilimento. L'altoforno è il cuore dell'area a caldo.

Nel dicembre 2012 lo stabilimento entrò nella gestione commissariale di Pietro Nardi che descrisse un'azienda al collasso con una forte carenza impiantistica. Mi sentii chiamato in causa: risaliva al 1998 il mio rifacimento per fine campagna e mi resi conto che in questi dieci anni dall'inizio del XXI secolo tutti gli impianti tra cui la mia armatura ferrosa erano stati strizzati come dei limoni.

Anni di ristrutturazioni finanziarie del gruppo Lucchini, acquisizioni societarie da parte di uno dei più grandi complessi siderurgici mondiali, la società russa Severstal, e nonostante gli utili nessun ammodernamento o riassetto delle aree industriali fu svolto: solo qualche revampig, la demolizione di vecchi impianti più inquinanti come l'agglomerato e nuove centrali elettriche per la riduzione dei fumi.

Luigi Lucchini, imprenditore bresciano, acquistò lo stabilimento di Piombino nel 1993 nel quadro delle cessioni secondo il piano di assetto siderurgico a partecipazione statale e iniziò a espandersi in Europa. La nuova proprietà si trovò di fronte alla complessità delle lavorazioni siderurgiche a ciclo integrale e a una movimentazione interna completamente diversa a quella dell'imprenditoria privata dove si produceva con minori costi, minori dimensioni e minore qualità.

Furono anni di grandi mobilitazioni per i lavoratori dello stabilimento. La vendita a privati fu l'ultima ristrutturazione della siderurgia statale in conseguenza a una dichiarata crisi manifesta del settore che registrò problemi di sovrapproduzione, di calo del consumo di acciaio e di continue perdite da parte della siderurgia pubblica.

Ricordo come se fosse oggi lo sciopero indetto a livello nazionale dalle tre Confederazioni il 10 maggio 1989 e la mia eccezionale fermata! Il giorno dopo sentii da alcuni lavoratori che il giornale l'Unità riportava questo titolo:

«Respinti i ricatti dell'ILVA. A Piombino ha aderito anche l'altoforno» mi inorgogliai!

La siderurgia pubblica sopravvissuta alla chiusura entrò in crisi e contestualmente si avviò un processo di privatizzazioni. Nel mercato dei prodotti lunghi a ciclo integrale cominciò a manifestarsi l'interesse dei privati.

Fui costruito secondo un progetto ben definito di sviluppo e ammodernamento previsto per le Acciaierie di Piombino Spa, società con sede sociale a Piombino che aveva come socio di minoranza anche la FIAT che poi si ritirò. Fui avviato nel 1977. Un altoforno tra i più moderni e

grandi d'Europa dicevano e tecnologicamente più avanzati. Due campi di colata che consentivano di colare 12 volte al giorno per una produzione pari a 6 mila tonnellate!

Una storia, questa che vi ho appena letto, che ho pensato di condividere stasera con voi e che mi ha stimolata nella ricerca di quanti e quali furono, negli anni Settanta, gli ammodernamenti concreti fatti dall'azienda che presentò un piano di investimenti di 120 miliardi di lire.

Nello stesso periodo in cui prese forma l'Afo furono costruiti il treno profilati e anche il treno vergella, impianto di avanzata concezione che entrò in esercizio nel 1978. Lo stabilimento a partire dai primi anni Settanta si stava potenziando. Avvenne la più importante modifica del ciclo di produzione con la trasformazione dell'acciaieria Martin-Siemens in LD, furono gli anni in cui entrò in funzione il nuovo impianto Scarfer che rese migliore la qualità dei semi-prodotti, le condizioni ambientali e la sicurezza sul lavoro.

Un mercato dell'acciaio, che era andato consolidandosi a partire dal secondo dopoguerra quando fu attuato il piano di Oscar Sinigaglia. Il ferro si stava trasformando in un metallo di massa.

A Piombino i livelli occupazionali crebbero notevolmente arrivando a contare circa 12.000 addetti nell'industria, se consideriamo i lavoratori interni e l'indotto, ma anche il territorio partecipò a questo sviluppo eccezionale cedendo negli anni all'industria, che si stava ramificando all'interno della città, le sorti di palazzi rinascimentali e le coste di un litorale sabbioso.

Scelte che oggi possono apparire discutibili e che forse anche al tempo lo sono state ma che in quel contesto e in quegli anni in cui il ricordo, del dolore e della miseria della guerra erano ancora vivi e sentiti dalla popolazione, Piombino con la sua industria era espressione della vita moderna e del pane che questa garantiva. Questi sono anche gli anni in cui l'azienda interagiva con il tessuto sociale della città attraverso un patrimonio immobiliare e anche un notiziario mensile di informazione aziendale che informava sulle molteplici attività culturali, sportive e possiamo dire ricreative offerte ai dipendenti e alle loro famiglie.

Non mi dilungherò oltre solo un ultimo pensiero vorrei stasera condividere con voi.

Ho voluto prestare voce in questo intervento all'Afo4, ultimo superstite degli altiforni che la città ha avuto, per cercare di riaprire un tema di discussione sul quale il professore Tognarini spese parte del suo tempo. Non è certo questo il momento per argomentare questo discorso ma la città e noi dobbiamo provare a ricostruire insieme un progetto di archeologia industriale perché non vada perduto il duro lavoro svolto da migliaia di lavoratori in oltre un secolo di attività.

Adesso questa città ha bisogno di ripartire perché è troppi anni che vive nell'incertezza. C'è bisogno di un rilancio industriale. E' possibile la coesistenza tra un'industria moderna e un turismo culturale. La nostra è la città dell'acciaio, delle rotaie da 108 metri.